

Gazzetta del Sud 29 Agosto 2009

Gruppo Bellocco, in tre riacquistano la libertà

Tornano liberi tre degli indagati nell'ambito dell'operazione della Dda condotta nei mesi scorsi tra Rosarno e Bologna, contro presunti componenti del clan Bellocco. Il Tribunale per il riesame di Reggio Calabria (Morabito presidente, Giusti e Vicedomini giudici) ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti Rocco Bellocco (avvocati Vincenzo Borgese e Francesco Attinà), Domenico Bellocco (avvocato Gregorio Cacciola), Rocco Gaetano Gallo (avvocati Adele Manno e Armando Veneto) e li ha rimessi il libertà. Annullato il provvedimento in ordine al reato associativo anche nei confronti di Maria Teresa D'Agostino (difesa dagli avvocati Adele Manno e Armando Veneto). La donna, tuttavia, non ha riacquisito la libertà perchè è accusata di concorso con marito e figlio nella detenzione illegale di una pistola. I quattro, tutti rosarnesi, erano stati fermati in giugno, nell'ambito di un'operazione della squadra mobile e della sezione investigativa del Commissariato di Gioia Tauro, unitamente a Carmelo Bellocco, marito della D'Agostino, e Umberto Bellocco, nipote di Carmelo. La Dda reggina, dopo la convalida dei fermi da parte del Gip di Palmi, Vincenzo Giglio, aveva chiesto l'emissione di provvedimenti restrittivi con l'accusa per tutti di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla consumazione di un numero indeterminato di delitti con specifico riferimento ad omicidi e all'affermazione del predominio del clan Bellocco sul territorio.

Tutto era scaturito da un presunto summit mafioso al quale, secondo le accuse, i fermati, poi arrestati, avevano partecipato per organizzarsi e rispondere alle chiare minacce di una persona che si era rivolta ai Bellocco per ottenere chiarimenti circa l'uccisione di due suoi congiunti per le quali la famiglia di'ndrangheta di Rosarno non era estranea.

Secondo le indagini questa persona aveva incalzato con le minacce lasciando intendere di essere pronta a vendicarsi uccidendo alcuni esponenti del clan.

A causa di tali minacce i Bellocco avrebbero tenuto un vertice per organizzarsi e stabilire le misure da adottare. Ma prima che si potesse scatenare una faida c'erano stati i fermi, poi tramutati in arresti, di Maria Teresa D'Agostino, Rocco Bellocco, fratello di Carmelo, Domenico Bellocco, nipote di Carmelo, Umberto Bellocco, figlio di Carmelo, Rocco Gaetano Gallo, oltre che dello stesso Carmelo. I difensori di Rocco e Domenico Bellocco, di Gallo e di Maria Teresa D'Agostino (Carmelo e Umberto Bellocco non hanno prodotto ricorso) ha posto all'attenzione del Tdl l'impossibilità di configurare l'associazione per delinquere per mancanza di prove o indizi e non si poteva tenere conto di una fantasiosa ricostruzione delle minacce poste in essere nei confronti dei Bellocco. I legali hanno escluso il summit, sostenendo che si era trattato, invece, di un incontro occasionale tra parenti. Il

Tribunale ha annullato l'ordinanza in ordine di contestazione associativa e all'aggravante di aver agito per scopi mafiosi, disponendo la scarcerazione di tutti gli indagati tranne che per Maria Teresa D'Agostino.

Gioacchino Saccà

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS